

Giornale di Sicilia 9 Settembre 2021

E il cugino disse: «Per trattare ci vuole un colletto bianco»

Gli operai con le buste paga decurtate dai boss si lamentavano, ma non parlavano. Sapevano chi gestiva la Spavesana, una delle coop che lavorava di più ai Cantieri Navalì. Uno dei fondatori è Francesco Ferrante, il padre di Giovanni, l'ultimo collaboratore che sta raccontando ai magistrati la sua versione sugli affari della cosca dell'Acquasanta, ad iniziare proprio dai Cantieri. Sul padre Francesco, però, dice che era un onesto lavoratore. «Non ha mai avuto rapporti con Cosa nostra - mette a verbale -, è uno dei fondatori della cooperativa "Spavesana" ed ha sempre lavorato».

Lui stesso dice, però, di avergli inviato dal carcere una lettera con una destinatario fittizio. Quello vero non doveva comparire. «Nella lettera era scritto che doveva consegnarla a Giulio Biondo (un altro degli imputati, ndr), in realtà era indirizzata a Roberto Giuffrida che doveva regolarizzare il pagamento del mio stipendio perché non mi corrispondeva le somme puntualmente ma mi aveva dato soltanto alcuni acconti - dichiara Ferrante -. Mi versava 400 euro presso l'agenzia di Banca Sella. Il resto me lo dava in altri modi. Nella lettera consegnata a mio padre e poi da questi consegnata a Biondo io avevo scritto a Giuffrida di essere puntuale nella corresponsione del mio stipendio».

Giuffrida era il presidente della coop, colui che gestiva l'attività, ma Ferrante sarebbe stato il vero capo ed a quanto pare lo sapevano anche i dipendenti.

«Gli operai, comunque continuavano a venire da me e anche Giuffrida veniva da me per qualsiasi cosa. Quando io rappresentavo ai Fontana il malcontento dei dipendenti gli stessi mi dicevano di fare quello che diceva Roberto Giuffrida - afferma -.

Io non so quali fossero gli accordi tra i Fontana nella specie Stefano prima e Gaetano e Giovanni poi e Giuffrida».

Gli stretti rapporti tra il presidente della cooperativa ed i Fontana sarebbero confermati, secondo quanto racconta Ferrante, anche dalla società che insieme costituirono: la «Gru Time».

«È una ditta che si occupa di mezzi da lavoro - dichiara a verbale -. L'idea fu di Giuffrida, che la propose ai Fontana e pure Bruno Todaro è entrato in tale società. Giuffrida era in società con i Fontana e poi vi entrarono anche Scrima e Todaro. Giuffrida mi chiese 20 mila euro per avviare la Gru Time e mi chiese di rivolgermi a Stefano e a Gaetano (Fontana) che però erano in carcere. Ho parlato con Rita Fontana e Angela Teresi ma mi hanno risposto di non averne. Giuffrida allora li prese dalla Spavesana. Anche se non furono immesse somme dai Fontana, la parte di Giuffrida era in società con i Fontana».

Ferrante per l'affare della «Gru Time», ha fatto il nome di Giuseppe Scrima, storico sindacalista vicino al Pei al vertice di un'altra coop, la «Picchettini». Dopo avere ricevuto una interdittiva da parte della prefettura, ha ottenuto una sospensiva da parte del Tar. Scrima, seppure arrestato, non è stato rinviato a

giudizio e la Cassazione ha respinto il ricorso della Procura che ne chiedeva di nuovo l'arresto dopo la scarcerazione.

Di lui ha parlato in aula anche Gaetano Fontana, il cugino di Ferrante. Ha detto che era un amico dei Fontana, a suo dire, il personaggio che avrebbe fatto da tramite tra il clan e la Fincantieri. Il dichiarante ha spiegato nel dettaglio anche il sistema di infiltrazione di Cosa nostra ai Cantieri, «lì non si può presentare un Fontana a trattare con l'azienda». E dunque, a suo dire, è fondamentale avere a disposizione un «colletto bianco», un insospettabile che va a discutere con l'azienda.

Leopoldo Gargano